

e la statizzazione dei mezzi di produzione. Questa esperienza è sfociata in un totalitarismo burocratico, cioè in una realtà opposta all'idea di liberazione umana. Anche se sarebbe sbagliato dimenticare che cosa ha significato per lungo tempo la spinta che è venuta dalla rottura rivoluzionaria dell'Ottobre per la lotta nel mondo contro il fascismo, il colonialismo, lo sfruttamento dei lavoratori.

Alla base dei regimi dell'Est vi era una visione teorica che pensava il socialismo come una necessità iscritta nella storia, e come suo compimento. Per questa necessità si potevano sacrificare libertà singole e collettive, sospendere la democrazia rappresentativa in nome di una democrazia diretta, al cui posto veniva in realtà messo in atto il dominio di un partito. Non è però questa la sola possibile specificazione storica di ciò che si è chiamato comunismo: i regimi dell'Est sono anzi diventati una realtà in contraddizione con l'ispirazione più profonda di Marx. Ci sono state altre correnti di pensiero comunista, che volta per volta hanno accentuato il momento libertario o hanno sottolineato il carattere critico e problematico della lotta per una società comunista. Inoltre, nel concreto processo storico e in momenti cruciali di questo secolo l'aspirazione al comunismo (così è stato in Italia) si è incarnata per milioni di persone in una lotta per la libertà, la democrazia, l'emancipazione.

Viene da qui la concezione del socialismo come una scelta storicamente possibile, che deve misurarsi però con altre scelte e dunque essere il risultato di un libero e consapevole convincimento. In questo quadro si colloca il pensiero gramsciano, con il suo radicale antidogmatismo, con la sua concezione dell'egemonia, con la sua attenzione critica ai processi di ristrutturazione del capitalismo.

22. La rifondazione comunista che noi proponiamo si richiama a queste posizioni, ma sa di dover andare ben oltre. Perché la riteniamo praticabile?

Vi è in primo luogo una ragione storica. Esiste e ha agito concretamente in Italia una linea comunista democratica, che distaccandosi prima e opponendosi poi alle esperienze dell'Est ha costruito un'idea di trasformazione che da una iniziale parzialità (via italiana al socialismo) è pervenuta ad affermazioni più generali, cioè a una nuova visione del socialismo stesso.

Vi è poi una ragione sostanziale non meno importante. Un punto di vista comunista, dopo la bancarotta del tentativo di costruire società socialistiche a partire dall'arretratezza, può riprendere e sviluppare la radicale criticità del pensiero marxiano. Un progetto di società non nasce da una prefigurazione del futuro, ma da un impegno nella realtà, da una critica del capitalismo a partire dai punti più alti dello sviluppo.

23. Rifondazione dell'identità comunista significa critica della crescita quantitativa come unico parametro del progresso; critica della divisione rigida tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, della crescente subordinazione e alienazione dello stesso lavoro intellettuale, dell'esclusione dal sapere della maggioranza del genere umano; critica di un modello di Stato al di sopra dei cittadini e di una democrazia affidata ai più forti; critica del primato dell'economia su ogni altra dimensione sociale e umana. Una nuova identità comunista mira dunque a rendere storicamente concreta l'aspirazione ad una più autentica democrazia. Non vi può essere sviluppo democratico senza una

lotta contro i limiti posti alla democrazia e alla libertà dalla disparità dei poteri nella società e senza una nuova idea della eguaglianza che, rifiutando un egualitarismo astratto e assoluto, riconosca che non c'è vera eguaglianza se non a partire dal riconoscimento delle differenze. Sappiamo, in particolare, che la differenza sessuale non può essere assimilata alle altre differenze, perché essa coinvolge tutti gli aspetti della vita e delle relazioni interpersonali.

Noi non riproponiamo, quindi, una ideologia, intesa come falsa coscienza, o una visione del mondo in sé compiuta. Rifondazione è per noi uno stimolo all'analisi critica della realtà. E alla costruzione di un insieme di valori e di fini: la pace e la non violenza; la solidarietà; un nuovo rapporto con la natura; l'uso responsabile dei beni e delle risorse contro l'egoismo del possesso. Senza un sistema di valori non si può orientare le scelte tra le diverse possibili opzioni programmatiche.

Ci sembra sia questa, in una dimensione pluralistica del partito, la risposta più adeguata ad una domanda di riaffermazione della forza e del radicamento di un soggetto politico di cui il Paese ha bisogno. Ma nello stesso tempo assumiamo questa idea di rifondazione come tratto di una identità della nostra area.

3.1 Conquistare la pace

Dopo le grandi speranze del 1989, il mondo è di nuovo di fronte all'incubo di una guerra. Noi lottiamo perché alla guerra non si giunga. Abbiamo condannato la grave aggressione di Saddam Hussein al Kuwait. Ma in Medio Oriente non c'è stata solo quella. Il dittatore siriano Assad ha invaso il Libano, ora diviso con Israele. La strage di Gerusalemme ha ricordato che Israele si è annessa parte della città e occupa le terre palestinesi.

Noi sosteniamo che la questione del Kuwait, quella della Palestina, quella del Libano vanno affrontate insieme e in chiara connessione l'una con l'altra. La guerra non solo sarebbe un disastro, ma porterebbe ad un inasprimento della questione medio orientale. Perciò la Conferenza del Medio Oriente non è cosa che può venire dopo, ma è un passaggio essenziale, da chiedere subito. Le masse povere e oppresse dei paesi islamici non possono, non devono continuare a tollerare che la principale risorsa delle loro terre - il petrolio - sia sotto il controllo degli Stati Uniti e dei gruppi capitalistici multinazionali.

Per questi motivi è stato un grave errore l'astensione di fronte all'invio di una flotta italiana nel Golfo. Noi proponiamo che il Pci corregga quell'errore, chieda il ritiro delle navi e dei Tomado, lavori per una trattativa di pace. Questo deve essere il primo capitolo per rilanciare l'iniziativa contro gli F16, contro la presenza di basi atomiche straniere nel nostro Paese, per una riduzione drastica delle spese militari.

3.2 Nel Sud del mondo le condizioni in cui vivono oggi i 3/4 dell'umanità non derivano da un «ritardo» ad adeguarsi allo sviluppo capitalistico. Anzi, la politica degli «aiuti» non solo è fallita, ma spesso è stata lo strumento con cui il capitalismo ha rafforzato il suo controllo sul Sud. Il debito sta strozzando anche paesi relativamente forti dell' terzo Mondo.

Si tratta dunque di intervenire sulle politiche industriali, agricole, energetiche, finanziarie che caratterizzano l'attuale modello di sviluppo. Si pone, allora, si, un problema di risorse da dirottare verso il Sud del mondo, prima di tutto attraverso un disinvestimen-

to dalle spese militari; ma anche, soprattutto, di un diverso uso e destinazione di materie prime, energie umane, innovazioni tecnologiche, potenzialità del sapere.

3.3 La questione dell'ambiente è il grande tema esplosivo alla fine di questo secolo. Essa è l'altra faccia del rapporto Nord-Sud. Tutti abbiamo parlato delle foreste dell'Amazzonia. Ma è impensabile chiedere al Sud di salvare i polmoni del mondo per garantire la follia del produrre per il produrre, che caratterizza una ristretta fascia del pianeta. In Europa un'assimilazione dell'Est al modello capitalistico rischia di sommare devastazione a devastazione. Anche per questo occorre una vera e propria svolta nelle politiche del mondo sviluppato.

3.4 Sono ancora in piedi nel mondo forme di disuguaglianza clamorose. La prima di esse riguarda il possesso delle armi atomiche. Cinque paesi, soli al mondo, hanno nelle mani quest'arma totale. Hanno dunque un potere straordinario superiore ad ogni altro. Altro compito indispensabile è l'azione per la fine dei blocchi militari. Il blocco costruito dall'Unione sovietica è in dissoluzione. Nel mondo è oggi in piedi un solo blocco: la Nato. Sappiamo per giunta che questo blocco è stato strumento di intervento occulto nella vita del nostro Paese. Rivendicare il superamento della Nato non è più una fuga in avanti.

3.5 Una nuova grande responsabilità spetta all'Europa. Non è più un sogno pensare all'unità del continente dall'Atlantico agli Urali. Ma il tema che si pone è quello del segno che avrà questo processo. L'unificazione della Germania si è finora realizzata sotto un'ipoteca conservatrice. Nonostante la sua potenza economica l'Europa occidentale rimane subalterna agli Stati Uniti, come anche il caso del Golfo ha dimostrato, anche se compaiono i primi segni di una maggiore autonomia.

Decisivo è il ruolo della sinistra europea. Al di là di posizioni di europeismo acritico, il compito è quello di costruire un potere reale del Parlamento, un'effettiva democrazia sovranazionale. Non meno essenziale è la lotta dei partiti e dei sindacati per conquistare strumenti di controllo sulle scelte delle multinazionali. Anche il nostro rapporto con l'Internazionale socialista acquista un senso in una prospettiva che si proponga di modificare una politica europeista sin qui rimasta confinata entro schemi arretrati.

3.6 Per fare dell'Onu un organo regolatore dei conflitti internazionali vanno abolite le disuguaglianze nei poteri politici e militari. Occorre lottare per una sovranità reale dell'Assemblea. E rivendicare che ogni azione «sanzionatoria» avvenga sotto il controllo esclusivo degli organi delle Nazioni Unite. Il governo mondiale non è dietro l'angolo: esso può essere soltanto una conquista, frutto di dure lotte.

3.7 Non basta «proclamare» una politica di non violenza. Alle parole devono corrispondere i fatti. Non ci si può dichiarare «non violenti» e poi dire si alle armate Usa nell'Arabia Saudita e alle flotte nel Golfo. Non violenza significa schierarsi ed agire contro il ricorso alla guerra. Significa, quando è necessario, pratica di massa dell'obiezione di coscienza alle guerre (e a questa possibile guerra) e dell'obiezione fiscale. Significa lavorare nei e con i movimenti che su essa hanno fondato la loro ragione d'essere; e solidarizzare, qui e ora, con le lotte di massa concrete, che della non violenza hanno fatto scelta attiva: in primo

luogo con l'Intifada, che rischia di essere ricacciata nella disperazione e persino nel terrorismo.

4.1 Tempi di lavoro, salari, programmazione

In Italia i fatti hanno dimostrato che lo sblocco del sistema politico non può essere ottenuto con operazioni di vertice. Usciamo da un decennio di governo liberista e conservatore, da un imponente processo di ristrutturazione e di modernizzazione capitalistica. Sia pure nelle forme di una rivoluzione passiva, questo ha inciso profondamente sugli orientamenti e sui modelli di vita e ha modificato i rapporti sociali e politici nel paese. È essenziale uscire da una visione reticente e subalterna delle trasformazioni intervenute e delle contraddizioni che hanno generato. La mondializzazione crescente dei mercati e la concentrazione delle imprese e del sistema finanziario spostano il terreno delle scelte e delle decisioni. Ciò che i lavoratori vivono nei luoghi di lavoro è l'esito ravvicinato di un sistema di dominio che opera a livello internazionale. Nasce da qui una prima esigenza di revisione politica per la sinistra. Tra la priorità di programma deve esservi l'avvio di un ciclo di lotte per una netta riduzione degli orari di lavoro e per standard minimi di tutela dei lavoratori in ogni parte del mondo.

4.2 Ciò che accomuna le diversificate condizioni del lavoro dipendente è oggi una crescente forma di adattamento a tempi e modi del processo lavorativo. Parcellizzazione delle mansioni, gerarchizzazione, flessibilità del rapporto di lavoro accentuano la separazione tra chi dirige e chi esegue; e sottraggono ai lavoratori il controllo sulle scelte. Non a caso il primo obiettivo delle organizzazioni imprenditoriali è oggi quello di far sparire la contrattazione aziendale. Se il lavoratore viene privato del potere di contrastare le decisioni lì dove ne subisce gli effetti, sarà arduo che possa far pesare il suo punto di vista rispetto alle politiche economiche. Le donne, che sono una parte crescente del mondo del lavoro, possono più difficilmente far valere le proprie esigenze se l'impresa utilizza a suo vantaggio le condizioni specifiche della forza lavoro femminile. La «qualità totale» proposta da Romiti è conseguenza di questo modello, la collaborazione «intelligente» non riduce la dipendenza del lavoro.

Forme di alienazione colpiscono, sia pure in modo più contraddittorio, anche settori di lavoro indipendente e autonomo, delle vecchie e nuove professioni, della piccola imprenditoria diffusa, riducendone la creatività e i margini di scelta a causa dei meccanismi sociali e istituzionali cui debbono sottostare. Per questo una prospettiva di cambiamento può consentire di ampliare in nuove direzioni le alleanze sociali della sinistra. La liberazione nel, del e dal lavoro è perciò la prima scelta da fare per un programma di trasformazione. Liberare tempo con la riduzione degli orari e modificare l'organizzazione dei tempi. Liberare energie e risorse per investire in attività quali la cura, riqualificando le politiche sociali. Liberare le capacità creative di uomini e di donne nel lavoro, costruendo forme di controllo e di democrazia economica.

4.3 I ritmi accelerati dell'innovazione tecnologica ripropongono costantemente problemi occupazionali, anche nei punti alti dello sviluppo. La dinamicità non cancella i rischi di recessione. Fiat e Olivetti insegnano. D'altra parte la mondializzazione del mercato del lavoro e la presenza di gruppi di lavoratori «deboli», (immigrati,

giovani, meridionali) consentono di utilizzare in varie forme lavoro a basso costo.

In questo quadro la dipendenza del Mezzogiorno d'Italia si fa più acuta. Nel Mezzogiorno è del tutto evidente come gli squilibri economici siano all'origine di una moderna questione sociale: disoccupazione giovanile, assistenzialismo in luogo di servizi e infrastrutture, degrado ambientale e urbano, «supplenza» economica e politica della criminalità organizzata. Questione urbana e condizione giovanile sono altri aspetti fondamentali delle contraddizioni generate o comunque acuite dal processo di ristrutturazione e modernizzazione.

Sui giovani la società di oggi ha un effetto fortemente contraddittorio: la loro esistenza è divisa tra la promessa di ogni disponibilità culturale e materiale e le condizioni reali che ne rendono difficile l'accesso o ne vanificano il valore. La città è il microcosmo dove si intrecciano tutte le contraddizioni: consumi agiati e nuovi stili di vita, ma anche dissesto ambientale, violenza, solitudine, emarginazione, vuoto di prospettive e valori.

4.4 La possibilità di fare leva su queste contraddizioni è accresciuta dal fatto che nell'economia italiana i nodi stanno venendo al pettine. Il quadro che il prossimo futuro ci propone non è affatto di stabilizzazione politica e di espansione economica. Al contrario si moltiplicano i segni di recessione. La competizione internazionale mette a nudo i limiti dell'innovazione italiana nel decennio. E lo Stato, con un deficit ormai clamoroso, non sembra più capace di garantire sia il sostegno alla grande impresa sia le elargizioni assistenziali. Si dimostra così l'insipienza dei governi trascorsi e dell'attuale.

Di contro, vengono i segnali di una ripresa e di una nuova qualificazione delle lotte sociali. Manifestazioni imponenti come quelle - recenti - dei pensionati e dei metalmeccanici e, prima ancora, degli edili dicono qualcosa di fondo sulla vita del Paese. Sono la denuncia di scandalose ingiustizie, ma anche l'espressione di una rinnovata volontà di cambiare le cose. Vi è un intreccio molto stretto tra le grandi questioni che sono oggi sul tappeto: contratti e condizione operaia; debito pubblico e questione fiscale; ambiente e qualificazione dei servizi; Mezzogiorno e occupazione; processi formativi, scuola, Università. Oggi su tutti questi problemi si è giunti ad una stretta. Di fronte alla crisi del modello neoliberista è tempo di lanciare una nuova idea della programmazione: per una valorizzazione delle risorse complessive del Paese e non solo per l'innovazione a livello di impresa.

Di qui occorre partire per affrontare la crisi del sindacato e la difficoltà di mobilitazione del Partito. È evidente che solo con un'irruzione forte del protagonismo dei lavoratori si può vincere lo scontro sociale e rivendicare un altro corso economico. Decisiva, perciò, è la questione della democrazia sindacale e del superamento della tendenza a privilegiare un ruolo politico-istituzionale del sindacato. Quanto al Partito, è un fatto che sui temi sociali - e particolarmente sulle questioni operaie - c'è stata negli ultimi tempi un'evidente carenza di iniziativa. Non è solo frutto di una scelta politica: ma di una disabitudine a scendere in campo. La ricostruzione di un'opposizione ha qui un banco di prova.

5.1 Opposizione per l'alternativa: un nuovo ciclo democratico

In Italia è aperta da tempo e viene oggi più chiaramente alla luce una grave questione democratica: la violazione sistematica,

dall'alto, dello Stato di diritto fondato sulla Costituzione. Questo fatto travalica i confini di una «degenerazione» del sistema politico. Diventa evidente - con l'operazione Gladio - una lacerazione della democrazia che tocca il rapporto di lealtà dei governanti verso i governati e lo stesso nodo della sovranità del Paese.

Per quasi 40 anni l'Italia è vissuta in un regime «di doppio Stato». A fianco e dentro lo Stato formale è cresciuto un potere politico-militare dipendente dallo straniero; potere che aveva strutture segrete, note solo a una parte dei governanti, e centri dirigenti occulti e illegali come la P2.

Lo scopo della complessa trama, di cui anche l'organizzazione Gladio ha fatto parte, è stato quello di contrastare ogni cambiamento in senso progressivo. Per questo il primo bersaglio è stato il Pci: ma insieme al campo socialista, cattolico ed anche democristiano che voleva rompere con il vecchio corso. La lotta contro il cambiamento è stata dunque finalizzata alla difesa degli interessi dominanti: e si è intrecciata con l'offensiva conservatrice contro le forze popolari e il movimento dei lavoratori.

Emerge chiaramente una responsabilità diretta di uomini di governo della Dc; e va respinto nel modo più netto il tentativo di chi, a partire dal Presidente del Consiglio, vorrebbe proporre a tutte le parti, anche ai comunisti, di archiviare ciò che è avvenuto come legato a una fase della «guerra fredda» e di impedire così l'emergere della verità. Noi diciamo con chiarezza: non può esserci spazio - oggi e in futuro - per una «politica dei due fuorvi». Va proposta invece a tutte le forze di progresso e di rinnovamento, laiche e cattoliche, l'avvio di un nuovo ciclo democratico, di cui deve essere espressione un'alternativa di governo. Nessuna attenuante può essere concessa al Governo Andreotti: che al più presto deve lasciare il campo.

Questo corrompimento profondo delle regole dello stato di diritto è all'origine anche dell'estendersi dei poteri criminali: che si radicano nei processi di disgregazione sociale del Mezzogiorno, ma fioriscono ormai anche nel Nord per l'intreccio con il potere politico e con l'economia legale. Non serve riproporre contro mafia e camorra, anche aggravando le misure della logica dell'emergenza, lasciando il resto così com'è. Va invece prosciugata la fonte da cui si alimenta il potere criminale: il flusso incontrollato del denaro pubblico, il mercato della droga, la collusione con il ceto politico.

5.2 È evidente, di fronte a problemi di questa portata, il carattere riduttivo di certe impostazioni delle questioni istituzionali. Contata, certo, un impegno per la modifica del sistema elettorale: per esempio attraverso una riforma che aumenti il potere di scelta delle coalizioni e dei governi da parte dei cittadini ed elimini il voto di preferenza. Ma l'accento posto quasi esclusivamente su questo tema è stato un errore.

La crisi è più profonda e impone la necessità di una vera riforma democratica dello Stato. Contro la concezione centralistica va condotta una battaglia più netta per una riforma delle istituzioni: in particolare per una Camera legislativa unica e per una assemblea rappresentativa delle Regioni con funzioni differenziate; per una piena difesa e valorizzazione dell'autonomia del potere giudiziario; per uno Stato regionalista e autonomista, assicurando pienamente i diritti e l'identità delle minoranze etniche e linguistiche. Essenziale è una riforma radicale

della macchina dello Stato: distinguendo con nettezza tra compiti politici e responsabilità amministrative.

Ciò che deve muovere la sinistra è, in sostanza, un'idea nuova dello Stato e della stessa democrazia. Per questo occorre un'azione che investa, anche sul terreno istituzionale, i temi cruciali della cultura, della informazione e della formazione, esprimendosi come riforma del lavoro intellettuale e come tutela dal monopolio dei media e dalla discriminazione nelle conoscenze. E occorre una strategia che veda nella democrazia economica e nel controllo sociale sui processi di accumulazione un terreno nuovo di intervento per la rigenerazione della democrazia.

5.3 È illusorio pensare che a una crisi acutissima si possa rispondere cercando qualche scorciatoia per inserire il Pci nell'area di governo. Lo «sblocco» della democrazia non è affatto a portata di mano. Essersi illusi che lo fosse ha lasciato spazio a chi sperava di potersi dare un colpo definitivo e mettere così fuori gioco l'opposizione di sinistra. Occorreva e occorre, invece, mettere in discussione tutto un assetto di potere, aprire la strada ad un rinnovamento profondo della vita democratica; realizzare le condizioni dell'alternativa.

Questo il Paese attende da una grande forza di opposizione. L'esperienza di questo anno, con le lotte dell'università, con una rinnovata mobilitazione operaia, col successo di iniziative pacifiste, ha mostrato - anche se episodicamente - che vi sono le forze che possono essere impegnate sul fronte del cambiamento. Su di esse si deve far leva, per un nuovo blocco civile e sociale, per dare avvio a una riscossa democratica.

5.4 La crisi ha il suo centro nella Dc e la mette in causa. La Dc nel pentapartito ha ricostruito la sua centralità politica. Ma dentro una deriva conservatrice, che le ha fatto perdere una parte dell'apporto e del cemento, che le era stato affidato, prevalgono i processi di «professione», in particolare di quelli selezionati nel rapporto con le istituzioni (parlamentari, amministratori, tecnici dell'informazione ecc.); una frantumazione della rappresentanza e segmenti corporativi. Tutto ciò porterebbe non a una vera irruzione della forma organizzativa ma a un partito che non è più il go di esperienza collettiva; e c finirebbe per chiedere ai cittadini delega e adesione passiva.

6.2 La questione del partito non dunque solo un problema di m dello organizzativo. Rifondazione una comunità politica di uomini di donne è la prima sfida in questo congresso. Propria ad altri possibile solo se cominciamo, partire dai noi stessi, a darle vita.

Partire da sé. Così le donne hanno chiamato un modo di fa la politica che produce un sapere comune e una pratica collettiva. Partire da sé non è atto significativo solo per le donne. Per esempio l'attacco alla classe operaia ne ha riguardato solo i salari, l'occupazione, l'orario; ma ha punta a influire sul costume e a distruggere quel sapere che consentiva un'operaio o a un'operaia di da senso alla propria condizione.

6.3 Affidare soltanto alla loggia del voto di maggioranza il confronto e le decisioni comporta rischio di spingere la minoranza a una funzione di mera opposizione. Noi pensiamo che si debb andare ad un modo più ricco di articolato di intendere la vita del partito. Non basta riconoscere i diritti della minoranza: occor tener conto delle ragioni che essa esprime. Non per caso sulle questioni di particolare rilievo la regg

infatti, un riformismo che ha assunto un atteggiamento più negativo sulla questione del C e che si è rivelato impotente (e che decisionismo!) di fr alla degenerazione del potere e poteri, come ha dimostrato barazzo di Craxi sulla vice «Gladio». Oggi la crisi democratica chiama il Pci a confrontarsi tema di una verifica della sua azione nazionale.

6.1 Il partito della rifondazione

Il Pci non è più da tempo partito di massa, nel senso più della parola. La vita di partito significava in passato per doni uomini il luogo in cui dare lo al bisogno di un diverso on sociale, culturale e politico strumento per tendere a realizz. Questa è stata, per miglior persone, la via per costruire, a verso la militanza, un punto d sta autonomo con cui agire n società.

D'altra parte il partito tra nutrimento per la propria polt da questa diffusa pratica soci Si parla spesso, a proposito Pci, di «chiusura in se stes Questo rischio c'è sempre stat diventato realtà quando si è i bollito il rapporto diretto con i blemi e i conflitti reali. Ciò ha s so profondamente legata alla sc composizione sociale del par ha ristretto la selezione dei gru dirigenti provenienti dall'este degli apparati; ha indebolito sua capacità di elaborazione i sua funzione formativa.

Operare una rifondazione t rica e pratica del partito e d politica è perciò problema real urgente. Su questo ha fatto lev: proposta di una nuova formai ne politica. Ma la soluzione r cata è elusiva e pericolosa.

La svolta ha già prodotto mcficazioni profonde, facer emergere i tratti principali partito a cui si intende dare v una forte accentuazione del ru del leader; una costruzione c consenso affidata prevalen mente alla presenza che si rief a strappare nella rete dei m media; un peso crescente dei i litici di «professione», in partic re di quelli selezionati nel rapp to con le istituzioni (parlaman t, amministratori, tecnici dell' formazione ecc.); una frantum azione della forma organizzat va a un partito che non è più l go di esperienza collettiva; e c finirebbe per chiedere ai cidad delega e adesione passiva.

6.2 La questione del partito nor dunque solo un problema di m dello organizzativo. Rifondazione una comunità politica di uomini di donne è la prima sfida in questo congresso. Propria ad altri possibile solo se cominciamo, partire dai noi stessi, a darle vita.

Partire da sé. Così le doni hanno chiamato un modo di fa la politica che produce un sapere comune e una pratica collettiva. Partire da sé non è atto significativo solo per le donne. Per esempio l'attacco alla classe operaia ne ha riguardato solo i salari, l'occupazione, l'orario; ma ha punta a influire sul costume e a distruggere quel sapere che consentiva un'operaio o a un'operaia di da senso alla propria condizione.